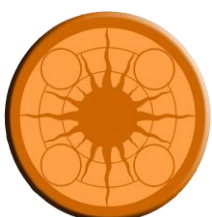


Chiarisco subito la mia posizione: secondo me Oliviero Toscani ha sbagliato, e ha dimostrato una assoluta ignoranza in materia di anoressia, sostenendo (sul sito ufficiale della Nolita) che l'anoressia "nella maggior parte dei casi è causata dagli stereotipi imposti dal mondo della moda" il che è una falsità ed una banalizzazione intollerabile di questa malattia; l'azienda Nolita ha prodotto una pubblicità inqualificabile, e meriterebbe di essere radiata dal mercato dell'abbigliamento, visto che peraltro in questo modo, usando le loro stesse parole, contribuisce a imporre uno stereotipo dannoso. Il ministero della sanità, che nella persona del ministro Livia Turco ha dato il patrocinio a questa pubblicità, fa venire la pelle d'oca, perché dopo aver censurato i siti pro/ana (che sono pieni di immagini simili a quella di Toscani) giudicandoli dannosi, concede poi il patrocinio a questa immagine, giudicandola utile per sensibilizzare. In pratica il ministro ha solo sdoganato i siti pro/ana, che da adesso in avanti dovremo considerare come mezzi di sensibilizzazione sull'anoressia e che forse otterranno anch'essi il patrocinio del ministero. A conferma di quanto dico basta visitare il blog della ragazza fotografata da Toscani, che è un sito pro/ana in piena regola. Non mi si venga a dire che la scritta "NO anorexia" modifica il messaggio generale della fotografia, anche perché il "NO" è, sia a livello verbale che grafico, solo l'iniziale dell'azienda Nolita che ha prodotto la pubblicità. Non prendiamoci in giro, il messaggio effettivo è dato dall'immagine, non dalla scritta. E un ministero della sanità che avvalga questo messaggio dimostra di non sapere nulla in materia di emulazione e di non sapere nulla di ciò che pensa una persona che soffre di anoressia o bulimia. E se il ministero della sanità dimostra di non sapere nulla di quelle che sono oggi le patologie più diffuse in Italia e che costituiscono purtroppo la prima causa psichiatrica di morte, c'è poco da stare allegri.

Inoltre Toscani non ha fotografato affatto l'anoressia, ha mostrato solo un aspetto stereotipato dell'anoressia, basato sul cliché della magrezza estrema, quando invece anoressia e bulimia esistono anche in forme meno appariscenti ma non meno dolorose; colpiscono ragazze apparentemente normali, per peso e aspetto, che a prima vista mai diresti che soffrono di anoressia. Se sapesse Toscani quanto si sentono male, davanti alla sua foto, queste ragazze che speravano di dimagrire così tanto affinché qualcuno vedesse finalmente il loro dolore, e che restano invece escluse dal suo stereotipo dell'anoressia. Ma soprattutto Toscani non ha fotografato l'anoressia perché l'ha appiattita alla sola dimensione del corpo, del peso, del numero, banalizzandola come fanno i tanti ignoranti che ne parlano solo per sentito dire. Da un fotografo famoso ci si sarebbe aspettati che sapesse cogliere l'essenza dell'anoressia, che non risiede nel corpo, nel peso o nelle calorie, come vorrebbero tali stereotipi.

Chi oggi si scaglia contro la censura dei manifesti di Toscani faccia caso al fatto che la prima censura l'ha fatta proprio Toscani quando ha escluso dalla sua foto le persone che, pur soffrendo per un ideale anoressico, non si sentono rappresentate dalla sua immagine, che trasmette l'idea errata che l'anoressia esista solo a 30 Kili e non anche a 50, 60, 70 o più, e che dunque l'anoressia sia solo una condizione fisica, numerica, calcolabile, avvallando in questo modo i discorsi "da bar" su queste patologie. E' facile, caro Toscani, comunicare per stereotipi.

Perciò per quanto mi riguarda Oliviero Toscani, l'azienda Nolita e il ministro Livia Turco hanno sbagliato, offendendo profondamente le oltre tre milioni di persone che oggi in Italia soffrono di anoressia, bulimia, binge e disturbi alimentari in genere, e le relative famiglie.



Detto questo però, voglio proporre la seguente riflessione. Immaginiamo solo per un attimo una realtà diversa, immaginiamo che Toscani, o qualsiasi altro fotografo, avesse presentato questa stessa immagine non per una pubblicità di abiti, senza nessun patrocinio ministeriale e senza quella scritta retorica, ma intitolandola invece con le parole di una canzone del poeta Fabrizio De André “anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti”, indirizzando esplicitamente la fotografia ai tanti genitori, insegnanti, amici, parenti, mariti, fidanzati, vicini di casa, colleghi di lavoro, medici di famiglia, gestori di palestre, di centri dimagrimento, ecc, che vivono quotidianamente accanto a persone ammalate di anoressia, di bulimia, di binge, ma che fanno finta di non vedere, di non sapere, che si ostinano a non voler riconoscere i segnali inequivocabili di queste patologie, che si ostinano a chiudere gli occhi, a non volersi informare, a non leggere i libri che esistono sull’argomento, a non chiedere spiegazioni o consigli agli esperti, che si aggrappano all’idea rassicurante di potersi credere assolti, estranei al problema, che pensano di potersi permettere il lusso di non sapere nulla dell’anoressia e della bulimia, del loro significato sociale, del messaggio disperato che queste patologie lanciano in cerca di orecchie pronte a comprenderlo. Incontro ogni giorno tanti genitori e fidanzati di persone che soffrono di anoressia, bulimia e binge, e molti di loro vanno lodati perché vogliono capire, comprendere, perché chiedono cosa possono fare per contribuire a risolvere il problema, chiedono cosa possono leggere, cosa possono cambiare nella quotidianità. Perché accettano di venire a parlare dei loro fatti privati. A loro va tutta la mia stima e con loro lavoro, assieme a

ChiaraSole, ogni giorno per aiutare queste famiglie. Ma queste sono purtroppo solo eccezioni. Più spesso si chiudono gli occhi, con disinteresse. La verità è che c’è ancora molto da fare, c’è da rimboccarsi le maniche e fare moltissimo per cambiare questo tabù, questa impermeabilità al dolore, questa indifferenza diffusa, questa sordità emotiva. Se vivessimo in un paese civile ed evoluto le persone diserterebbero i punti vendita dell’azienda d’abbigliamento che ha proposto una simile pubblicità, se vivessimo in un paese che pensa e che sente ancora le proprie emozioni, si boicotterebbero questi negozi e i loro abiti. Ovviamente accadrà il contrario, questa azienda venderà molti abiti, e si dirà... sai è di quell’azienda della ragazza anoressica di Toscani. L’anoressia è diventata dunque un oggetto di marketing; fa vendere, fa notizia, attrae un voyeurismo macabro. L’anoressia è diventata un ideale avallato da un ministero, e presto quando chiederemo ai nostri figli cosa vogliono fare da grandi, ci sentiremo rispondere: “voglio fare l’anoressica”. Come fosse una professione elitaria, un ruolo che dà un’identità nobile, un miraggio sociale. E sarà difficile dargli torto. Qualcuno dice che diventeremo presto una società bulimica (visto che la bulimia è il peggioramento di un’anoressia non curata): il problema è che noi siamo già una società bulimica, è già avvenuto da anni. Non c’è classe scolastica, ufficio, palestra o condominio in cui in questo momento non ci sia una ragazza (e ultimamente anche qualche ragazzo) che non si abbuffa, che non vomita, che non abusa di lassativi, che non cerca di digiunare a oltranza, che non desidera diventare come quella povera ragazza fotografata da Toscani. E di questo bisogna che ne siate tutti consapevoli, perché “anche se voi vi credete assolti, siete lo stesso coinvolti” in questo fenomeno.

Dott. Matteo Mugnani [www.matteomugnani.com](http://www.matteomugnani.com)

